

Se non si riforma la Chiesa non si riforma la politica. Il nostro essere cristiani in un cammino di discernimento.

“... Andare agli altri, senza aspettare che siano essi a venire: ecco la missione della Chiesa, la missione di ogni cristiano, ognuno nella sua situazione concreta... “ (cfr. commento alla liturgia del 3 dicembre 2019, S. Francesco Saverio, in “la Chiesa.it”).

Un processo radicale

Cosa si intende per riforma della Chiesa? Non parlo di riforma delle sue strutture, gerarchie, liturgie, ecc. cose pur molto importanti, ma mi rivolgo a qualcosa che mi sembra fondamentale, ossia a un cammino di conversione di chi partecipa e si ispira all'insegnamento del Vangelo.

Da questo discende, a mio avviso, la linfa vitale per edificare la società attraverso l'azione politica.

Non è un traguardo da raggiungere per poi fermarsi: la società, per il cristiano, non è fine a se stessa e non si riduce al mondo ed alle sue strutture, anche se queste ci chiamano per contribuire al loro buon funzionamento e dare segni concreti di una maturazione spirituale.

Vedo un cammino che va al di là di ciò che rappresenta la realtà di questo mondo, generando nuovo spirito man mano che il Vangelo si diffonde ed entra come lievito nella società stessa.

Ciò è ben diverso dal tentativo di allargare la propria influenza per procurare nuovi “adepti” che aderiscano alla propria dottrina, consentendo di gestire la “società” con spirito di potere.

Penso che bisogna cercare di generare con la testimonianza e la diffusione della Parola nuovi “fratelli” nello Spirito, che vivano nell'amore del Vangelo e con i quali ritrovare una consonanza di credo e di intenti, senza barriere, senza preconcetti o discriminazioni (*mi vengono in mente tanti riferimenti che ho trovato nelle lettere di S.Paolo sulla conversione e sul generare figli spirituali*).

Mi ha colpito su questo punto un intervento di Franco Passuello in un nostro incontro di qualche tempo fa sui **“10 punti di Pio”**: *“... quando parliamo di riforma della Chiesa non dobbiamo ridurla ad un movimento sociale o culturale. Il vero rinnovamento della Chiesa è opera dello Spirito che agisce nella storia... la missione della chiesa è insieme dentro ed oltre il divenire della storia... anche il male che spesso la contagia è parte di questa economia di salvezza. La riforma della Chiesa è innanzi tutto un rinnovamento spirituale, un mettersi in stato di conversione, di*

autentica apertura all'opera dello Spirito..." (cfr. "Frammenti – un piccolo gregge si confronta con i 10 punti di Pio – Incontri Maurizio Polverari, Roma 13 giugno 2013, pag. 57).

Il binomio "Chiesa – Politica" si presenta, pertanto, in termini di confronto e non di scontro o sovrapposizione dei ruoli, per discernere in maniera cosciente le strade che portano ad iniziative costruttive, senza cedere ad ambigue convergenze di interessi.

Un cammino di "incarnazione"

Il rapporto Chiesa / Politica non si presenta solo come un processo di riflessione e di meditazione, ma necessita di essere sperimentato nell'agire umano per dare una risposta più completa ai problemi della società.

Il Vangelo si "incarna" nella società: è una caratteristica propria del cristiano, ma, credo, che questo non sia appannaggio "esclusivo" di chi appartiene alla confessione cattolica o, senso più lato, cristiana. Ci sono tante persone, laici e/o di altre religioni o non affatto credenti, nelle quali pure alita uno spirito di servizio e di sollecitudine per il prossimo. Al di là delle differenti maniere di "credere o di non credere", delle colture, delle razze, delle usanze, non in rare occasioni possiamo vedere uomini e donne accomunati per cercare di edificare una società in cui si realizzino valori di giustizia, di equità, di solidarietà, di unione e civile convivenza, sperimentando un dialogo costruttivo ed un pacifico confronto.

Occorre fare attenzione ai segni dei tempi: la società è scossa da nuovi e continui fermenti a livello di tutti i popoli - movimenti, rivolte, migrazioni, lotte, rivendicazioni... - che bisogna saper interpretare e nei confronti dei quali è necessario accostarsi con attenzione e dare una testimonianza cristiana.

Nei cambiamenti che interessano la società, peraltro oggi in maniera così rapida, forse come non mai nella storia, possiamo cogliere, malgrado le apparenze, non pochi elementi costruttivi e innovativi favoriti dalle accresciute possibilità di incontro, passaggio e maturazione di idee (cfr. *don Franco Amatori, incontro di preparazione al discernimento, S. Romano, 11 dicembre 2019*).

Ho trovato, in questo periodo tra la fine dell'anno liturgico e l'avvento, messaggi molto eloquenti in tal senso. Mi viene in mente un passo del Vangelo di Luca (*liturgia di venerdì del 28 novembre 2019*) che mi ha colpito per il forte contrasto fra la descrizione che Gesù fa degli avvenimenti ultimi, di sconvolgimento del cielo e della terra, e la sua esortazione finale: "*Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina*" (*).

Questa "liberazione" di cui parla Gesù mi fa pensare anche ad una ritrovata libertà nei confronti degli avvenimenti del mondo, per esserci, ma non per soggiacervi, libertà che si esplica nei confronti della politica per poter essere responsabili nel

nostro agire e dare un apporto costruttivo a vantaggio di tutti e di coloro che hanno più bisogno.

Una chiamata “personale”

La riforma della Chiesa assume una dimensione che non ha soltanto una portata generale, ma procede in modo molto personale, interpellando ogni uomo nella ricerca di un senso alla propria esistenza e nella apertura al mondo per far crescere gli uomini e liberarli dalla dipendenza dal mondano, dal potere e dalla sopraffazione dell'uomo sull'uomo.

Una Chiesa che non si riforma e rimane appartata dal mondo rischia di rimanere asfittica; una politica che si limiti ad obiettivi contingenti ed utilitaristici, rinunciando ad una visione ampia e lungimirante della realtà e dei bisogni degli uomini, rischia di smarrire gli obiettivi di sviluppo e giustizia sociale, favorendo le diseguaglianze, i soprusi e le illusioni del potere.

Il cristiano scopre pienamente la propria vocazione, misurandosi con i problemi della società per realizzare l'uomo nella sua pienezza. Ciò vale sia per chi svolge un ruolo operativo a diretto servizio della società, sia per chi realizza questo cammino nei confronti del mondo nella preghiera. Non si fugge dalla realtà, ma vi si porta la linfa vitale che è nell'azione dello Spirito del Vangelo: Marta e Maria si congiungono insieme in uno abbraccio reciproco ed una è di aiuto all'altra. Senza Maria, Marta rischierebbe di perdere il senso della propria operatività (... *ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno...Luca 10, 42*), ma senza Marta, a Maria potrebbe venire a mancare il complemento del servizio e della carità.

Dare un contributo alla riforma della Chiesa, penso consista, come insegnava Pio, *“nel riconoscere e credere che siamo interpellati come cristiani direttamente da Dio per riconoscere in tutti e in tutto una parola che Dio rivolge a ognuno di noi”* (cfr. P. Pio Parisi “Traccia in dieci punti”, § 1,2).

Nella prima domenica di Avvento san Paolo ci provoca (lettera ai Romani, 13): *“è ormai tempo di svegliarvi dal sonno”*. E' un messaggio quanto mai attuale per scuotere le nostre coscienze e reagire di fronte al dramma della politica e degli eventi che stiamo vivendo, con seri rischi per la pace e le libertà democratiche.

Quindi si tratta essere attenti, nel discernimento della parola di Dio.

Una risposta umile

Non è facile mettersi in questo tipo di ascolto, che pure si presenta come nutrimento essenziale della nostra quotidianità. Certo è un primo passo che ci caratterizza come

Chiesa, richiedendoci di compiere nel nostro io una “riforma” interiore e di prospettiva di vita.

Bisogna fare molta attenzione a come ci comportiamo nei rapporti con gli altri, tenendo presente che *“quando cerchiamo l'affermazione di un gruppo, di una parte, della Chiesa stessa pensando o... illudendoci che sia la parte “eletta” ci dimentichiamo l'universalità della salvezza voluta dal Signore”* (cfr. P.Pio Parisi op.cit.).

Quanti fraintendimenti ci sono in questa direzione: senza andare troppo lontano, pensiamo alla stessa Parrocchia in cui spesso si manifesta una frammentazione in gruppi, piuttosto che una unione di intenti. La collaborazione rischia di essere messa da parte per lasciare il posto ad una sorta di concorrenza volta a conquistare il posto di “parte eletta”, superiore alle altre componenti della vita parrocchiale. Nello stesso tempo, con scarsa capacità di discernimento, si rivolgono critiche al mondo esterno per denunciare tutto ciò che non va e senza esercitare quel poco di autocritica rispetto a quello che non funziona nel proprio ambito.

Togliamoci, dunque, prima dagli occhi la nostra “trave”: penso a quelle occasioni in cui è scarsa la coerenza del nostro comportamento con il disegno di Dio e quando ci si stimola come cristiani nella pura ricerca e gestione del potere o quando il rapporto con l'altro – come sottolineava sagacemente Pio - finisce per trasformarsi in *“una caccia agli errori per poter sopraffare l'avversario”* (cfr. Pio Parisi, op. cit.).

Negli insegnamenti di S. Caterina da Siena, cui amava rifarsi lo stesso P. Pio, si trovano elementi esemplari per una riflessione sulle possibili relazioni fra riforma della Chiesa e riforma della Politica.

Per Santa Caterina l'uomo di governo dev'essere “umile”, una virtù che gli permette, di essere libero e di darsi interamente *“con grande sollecitudine”* e con *“affettuoso amore”*, al servizio dei sudditi e della patria. Esso deve acquisire la virtù della santa pazienza, che non è quella del significato politico del saper attendere, temporeggiare, che è arte politica o diplomatica. *“La pazienza per S. Caterina è un atteggiamento interiore dello spirito che dà la capacità di ‘sostenere’ con dolce fermezza fondata sulla dimenticanza di sé ‘ogni pena, tormento e tribolazione’”* (da un articolo su *le Massime di Reggimento Civile, in “sanfrancesco” Notizie Religione, Redazione online, gennaio 2019*).

La forza della Parola

“Apertura al mondo”: significa attenzione nei confronti di tutte le persone e di tutte le realtà del mondo, la presa in carico di situazioni di debolezza e di povertà, l'assunzione consapevole di piccole e grandi responsabilità.

L'ascolto maturo della Parola non ci separa dal mondo, ma ci radica nel cuore delle sue tensioni e contraddizioni, esigendo l'assunzione di responsabilità concrete soprattutto nei confronti dei più piccoli e dei più poveri.

Senza la Parola la Chiesa rischia di ridursi ad un “distributore di servizi” e/o a un'autorità morale quasi in concorrenza o in alternativa alla politica. L'annuncio stesso della morte e risurrezione di Gesù potrebbe risultare problematico, ma l'annuncio del Vangelo è esattamente l'annuncio della morte e resurrezione di Gesù e non il riportare una bella frase, come un bel detto o un bel principio (*intervento di Francesco Giordani - La chiesa che parla, in “Frammenti, incontri Maurizio Polverari” Roma, 13 giugno 2013, pag.55*).

E' dalla Parola che nasce l'appello ad un'autentica riforma della Chiesa per portare la “buona notizia” a tutti gli uomini, senza frapporre barriere o avanzare pretese eccessive o soffocare lo “spirito”. Ricordiamo le “Nozze di Cana”: la “Parola” mi pare possa essere rappresentata come il “buon vino”, suscitato da Gesù in quella occasione, per confortare e ravvivare un convivio non più festoso, che si avviava tristemente alle ultime battute... Che anche la Politica abbia bisogno di ripercorrere la strada di Cana per ritrovare il suo senso?

Del resto nel cammino della Chiesa mi pare si possa cogliere con continuità un appello per riscoprire il disegno di Dio e farne partecipe il “mondo” di questo messaggio.

La riscoperta della Messa

Un aspetto centrale del cammino di “riforma” - forse l'elemento centrale per eccellenza - è rappresentato dalla celebrazione della Messa. Si tratta di cercare di cogliere nella Messa più pienamente il significato di memoriale della morte e risurrezione di Gesù Cristo per la salvezza del mondo e per un'apertura a tutto quello che vi succede.

Troppo spesso “l'andare a Messa” - in particolare quella domenicale - è concepito come un obbligo da assolvere nell'agenda del “buon cristiano” in funzione tranquillizzante per le nostre coscienze.

Si rischia in tal modo di sminuire e persino falsare il significato della Messa. Occorre invece riscoprire quanto c'è di gratuito nel “comandamento – invito” che il Signore ci fa per donare tutto se stesso a ciascuno di noi come persona, agli altri miei fratelli che assistono alla Messa, a tutti coloro che il mio pensiero può raggiungere.

Bisogna superare la forma individualista della partecipazione alla Messa, come se fosse un fatto che riguarda soltanto le mie vicende personali ed il rapporto con Dio si riduca ad una relazione quasi “privata” per rivolgere richieste.

Da “*individui*” siamo chiamati a fare “*comunità*”, perché la Messa è fare esperienza di Cristo risorto nella Comunità (*cfr. incontro con d. Franco Amatori*).

La Messa deve essere vissuta come un risveglio della responsabilità verso il prossimo e verso la società in comunione con il Mistero (*Messa sul Mondo*) ed una volta terminata la celebrazione eucaristica non bisogna chiudersi la porta alle spalle, ma prolungare la Messa nella vita quotidiana per cercare di essere coerenti con il dono di Dio a cominciare dai rapporti con gli altri.

Dobbiamo sforzarci di camminare controcorrente in “*una realtà sociale sempre più sfilacciata a causa della globalizzazione*” (P. Pio Parisi) per dare una risposta vivificante nei confronti della cultura in cui viviamo.

La sfida alla politica

Il rapporto Chiesa – Politica ci interroga in maniera problematica. Un amico, intervenendo su questi argomenti, ricordava come secondo Padre Castelli S.J. mentre è un dovere per un cristiano impegnarsi in politica, nello stesso tempo è impossibile perché si rischia di non riuscire ad essere coerenti con l'insegnamento del Vangelo (*Alberto la Porta in “Dieci punti”, pag. 24*).

Ci si trova pertanto di fronte ad una sfida, perché da una parte non bisogna certo disimpegnarsi, ma dall'altra occorre stare attenti a non cedere alla tentazione di deviare per la “*strada della carriera politica*”.

L'impegno politico richiede una grande capacità di coinvolgimento: non ci si può limitare alla rappresentanza dei cittadini nella gestione della “cosa pubblica”, ma bisogna essere lievito nei vari ambiti di vita con una attenzione a tutta l'umanità che ciascuno di noi, più o meno consapevolmente porta in se stesso. Questa attenzione se viene presa sul serio ha una carica rivoluzionaria, perché, come ci insegnava Pio, porta alla formazione di una coscienza politica aperta a tutti gli uomini.

Anche per Lazzati la politica non si può ridurre ad amministrazione, a gestione dell'esistente, ma rappresenta un'attività di sintesi, capace di delineare percorsi e scenari, indicare e costruire equilibri alternativi, modificare elementi strutturali della società umana.

Pur lasciando la politica attiva, in consonanza con il giudizio di Giuseppe Dossetti sull'impraticabilità della prospettiva di riforma esigente e profonda, Lazzati non abbandonò la sensibilità politica e l'impegno di far maturare una cultura adeguata ed una coscienza politica nelle comunità cristiane (*cfr. G. Formigoni “Giuseppe Lazzati: discernimento cristiano e riforma della politica, Città dell'Uomo”*).

Una domanda sorge perentoria: ma la politica non è autonoma e insieme alla economia non ha forse le sue leggi che vanno riconosciute rispettate ed osservate?

Tale concezione, ci spiegava Pio, è stata sicuramente utile per superare una visione sacrale e clericale dell'azione politica, nonché per scongiurare la tentazione di trascurare la professionalità, in nome di buoni sentimenti morali e religiosi.

“C'è, però, il pericolo di fare dell'autonomia un assoluto, finendo con il porre anche la dimensione sociale e politica dell'esistenza al riparo della parola di Dio e della fede” (P.Pio Parisi “10 Punti).

Per S. Caterina, l'uomo politico non si distingue nel dominare gli uomini e le cose, ma soprattutto, nel raggiungere il perfetto dominio di sé, ovvero la “signoria dell'anima”.

Il “Principe ideale” non è quello che sa mantenere il potere, ma colui che sa essere grande dinnanzi a Dio nella perfezione morale: il vantaggio dei popoli e il benessere sociale vanno di pari passo con la grandezza morale e cristiana di chi li governa. E' questo il germe della vera riforma sia per la Chiesa che per la Politica?

Il risveglio delle coscienze

Nel Vangelo della prima domenica di Avvento, Gesù ci mette in guardia dal vivere limitandoci alle cose contingenti, senza accorgerci dei cambiamenti in atto e continuando per la nostra strada come se nulla fosse. Si va incontro a situazioni disastrose: *“Come al tempo di Noè... mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo.”*

Una società che non è nell'attesa e nell'accoglienza del Signore – laicamente potremmo dire non guarda alle ragioni ed alla complessità dei problemi e ai bisogni degli uomini, al di là del proprio “gruppo” di appartenenza - non è preparata ad intraprendere un cammino di miglioramento e rinnovamento delle forme di vita e delle relazioni umane.

Come cristiani, ci ricorda Don Franco Amatori in una delle sue recenti lettere - omelie settimanali (*commento “I Domenica d Avvento – A – 1° dicembre 2019*), occorre ritrovare i criteri del Vangelo e...della tradizione biblica (vedi Isaia) per riconoscere i segni dei tempi e prendere le decisioni opportune per la vita personale e per quella comunitaria.

Lo stesso magistero di Papa Francesco si muove verso una riforma delle *coscienze* e degli *stili di vita*, nella consapevolezza che, in un corpo come quello ecclesiale, ciò che soprattutto conta è l'essere un'autentica comunità di credenti.

E' necessario passare da una Chiesa “*autoreferenziale*” ad una “*Chiesa in uscita*” (*cfr. enciclica “Evangelii gaudium” § n. 46*); una Chiesa che non si rinchiude nelle

proprie sicurezze ma si immerge nel mondo, pur nella consapevolezza dei rischi insiti in una simile scelta.

I problemi di assetto organizzativo non vanno certo trascurati, ma affrontati alla luce di questo cammino di discernimento: è la condizione basilare perché la riforma delle strutture politiche ed economiche trovi i suoi giusti spazi e possa concretamente favorire la crescita delle “comunità”.

La relazione fra riforma della Chiesa e riforma della Politica, oltre ad essere un problema di portata storica, non riguarda ovviamente solo la chiesa cattolica. Mi ha colpito una riflessione della presidente del Consiglio della Chiesa evangelica in Germania: “...*La Bibbia intende la giustizia come un comportamento che Dio si aspetta dagli uomini e la vede in prima istanza come una questione di relazione. Dal punto di vista della Bibbia quando si tratta di giustizia non si tratta semplicemente della distribuzione di beni e denaro, ma deve essere permesso agli uomini di partecipare, di esserci, di collaborare e di non venire esclusi, indipendentemente dalla loro efficienza*” (cfr. *Riforma e Politica – Dr. Margot Käßmann - Sfide attuali Chiesa Evangelica Luterana in Italia – 21 ott. 2014*).

Bisogna quindi innestarsi nel disegno divino della creazione: “Io, il Signore, risponderò loro (cioè ai *miseri e i poveri che cercano acqua...ma non ce n'è*) io, Dio d'Israele, non li abbandonerò. Farò scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli; cambierò il deserto in un lago d'acqua, la terra arida in zona di sorgenti” (*Is 41,13 - 20, Liturgia di giovedì 12 dicembre 2019, II settimana di Avvento*).

(*) “*Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti.*

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”. (Lc 21, 20 – 28)